

*La classe operaia americana*, a cura e con introduzione di L. BALBO, Laterza, Bari 1967. Un volume di pp. 244.

Si tratta di una antologia di scritti sul mondo operaio americano. Nel presentarla la Balbo accenna ad alcune interpretazioni possibili degli atteggiamenti prevalenti nella classe operaia americana ed in particolare all'interno del movimento sindacale.

I lavoratori U.S.A. provocano lo studio, ed in particolare quello europeo, per il profondo squilibrio tra manifestazioni violente di contestazione e difficoltà ad esprimere una alternativa politica e di classe in senso pieno.

L'isolamento, la specificità culturale del gruppo operaio sono testimoniati nel libro dalle pagine esemplari del Gans, del Seidman, del Blum. Si tratta per lo più di ricerche e riflessioni che ci danno ciò che in genere manca anzitutto al lettore italiano: una descrizione consistente del modo di vita operaio, dell'associazionismo, dei meccanismi che regolano l'affiliazione, il lealismo e il consenso nel movimento sindacale.

Non troviamo nell'antologia le pagine dei teorici del sindacalismo U.S.A. (Tanenbaum, Perlman e gli altri istituzionalisti ecc.), scelta che ci pare opportuna in quanto abbiamo invece, sulla linea di un accostamento più diretto alla realtà, riflessioni sull'organizzazione sindacale così come si è strutturata — quale la tipologia degli iscritti al sindacato del Seidman, London, Karsh e Tagliacozzo — ed un tentativo di analisi e rilevazione della coscienza di classe del Leggett.

Chiudono la rassegna due saggi molto utili per situare nel contesto dello sviluppo economico i fenomeni sociali del mondo operaio.

Ricorre nell'introduzione e in alcuni saggi, l'idea (o forse si tratta di un'impressione costante del lettore) che la clas-

se operaia americana si trovi su una lunga traiettoria di rinuncia e di incapacità a creare alternative politiche globali.

Il confronto con la fertilità innovativa del movimento negro mette in risalto questo declino d'aggressività.

La provocatorietà di questa idea sfida il dubbioso a ricercare altri documenti, altre esperienze che possono confutarla o ridimensionarla, moltiplicando quindi l'interesse per il fenomeno operaio U.S.A.

Proprio qui il notevole merito di un libro che si basa soprattutto su un'analisi da presso di fatti ed esistenze concrete finora poco o male conosciuti dalla maggior parte dei lettori.

B. M.

LIVOLSI M., *Comunicazione e integrazione*, G. Barbera-Universitaria, Firenze 1967. Un volume di pp. 272.

Questo volume, il terzo nella serie delle pubblicazioni dell'Istituto A. Gemelli, tratta del ruolo della comunicazione nel processo di integrazione culturale della società moderno-urbana. L'opera, divisa in tre parti, è il frutto di una serie di ricerche compiute da M. Livolsi con lo scopo di meglio valutare le modalità, i tempi, gli attori del processo che, nella società attuale, permette la rapida diffusione e conoscenza di quelle notizie e quei fatti su cui si fonda la comune esperienza. L'originalità di queste ricerche consiste, a nostro avviso, nell'approccio non consuetudinario che ha permesso di rivalutare il ruolo della comunicazione interpersonale accanto a quella, ben altrimenti considerata e studiata, di massa.

L'ipotesi di base del lavoro è quella già a suo tempo messa a punto da Lazarsfeld e nota con il termine di *two-step flow of communication*, secondo la quale i mes-